

EDUCARE ALLA PACE

Un percorso formativo e didattico di educazione alla pace non può avere un impatto immediato sui conflitti in corso. “Può però svolgere un ruolo importante nell’ambito della prevenzione, sviluppando capacità di dialogo e di comprensione. La violenza non è che una delle tante risposte che si possono dare in una situazione di conflitto. E se si può imparare ad essere violenti si può anche imparare ad essere costruttori di pace.” (1)

Pace non è silenzio, ordine esteriore, tranquillità a tutti i costi, per la quale si mette a tacere chi protesta, ma va intesa come un “addestrarsi a cercare insieme tutte le possibili soluzioni conflittuali.”

“Imparare a superare il conflitto pacificamente richiede un esame delle proprie convinzioni e dei propri comportamenti, la capacità di riflettere sui problemi che possono nascere da forti emozioni, l’apprendimento e la pratica di nuove capacità interpersonali e l’impegno a confrontarsi con il conflitto in modi che possono essere inusuali. L’uso di una metodologia cooperativa e che dia spazio alla partecipazione è utile a rafforzare il concetto di gruppo, a contrastare pregiudizi e atteggiamenti di intolleranza e aiuta a sviluppare la capacità di risolvere problemi.”(2)

L’insorgere di atteggiamenti cooperativi (che riducono l’aggressività) può essere favorito, però, solo se vengono fatte salve alcune condizioni necessarie. Per la psicologa Silvia Bonino (3) è importante, innanzitutto, vivere una condizione di sicurezza, cioè non sentirsi minacciati e in ansia (l’ansia e la paura generano insicurezza e l’insicurezza apre la strada alla violenza).

Ma come si riduce l’ansia?

1. Con la conoscenza di se stessi, degli altri e del contesto in cui si vive.
2. Aumentando la fiducia in se stessi (il sentirsi valorizzati e considerati comunque, anche se possiamo sbagliare, è condizione fondamentale perché permette di non vivere il conflitto come una lotta estrema per l’affermazione dell’identità).
3. Accrescendo la fiducia anche negli altri.
4. Non negando ai bambini gli spazi per l’espressione e la comunicazione e spazi per l’esplicitazione del giudizio anche negativo. (L’aggressività si accumula in modo negativo tanto più quanto le sono preclusi i canali per rivelarsi in modo innocuo).
5. Acquisendo la capacità di distanziarsi dal conflitto, prendendo le distanze emotivamente e cognitivamente. (Chi si trova dentro a un conflitto, difficilmente riesce a coglierne gli elementi per arrivare alla serenità di giudizio necessaria per la ricerca di una soluzione. Solo la capacità di distaccarsi, riuscendo a vivere il conflitto anche come fatto esterno, qualcosa in cui non si è più implicati, permette di analizzarlo. E’ una capacità che si costruisce con l’abitudine a parlare dei conflitti che si verificano, a inscenarli in situazioni teatrali, di gioco, di scambio dei ruoli. Sono “tecniche” importanti in una classe cooperativa.).

Insomma, una classe i cui membri si relazionano fra loro in maniera positiva, non può certo essere considerata un dato di partenza o una coincidenza fortunata. E’ invece un obiettivo da raggiungere attraverso un percorso. Per Bronfenbrenner questo percorso deve essere basato sul compito, cioè le relazioni positive hanno più concretamente occasione di nascere e instaurarsi quando un gruppo condivide progetti, attività, responsabilità e l’attenzione all’altro diventa quasi una modalità di lavoro.

Ma quali percorsi vanno progettati?

Nelle opere di Bruno Ciari si trova costantemente un’accentuazione che appare ancora molto convincente: il sottolineare l’efficacia delle cosiddette “tecniche” in quanto strettamente connesse

a dei “valori”, in quanto “portatrici di valori”. Si tratti di attività o di strumenti, della corrispondenza interscolastica o della tipografia, del testo libero o degli schedari, di un film realizzato a scuola, di cooperative create dai bambini o di un telegiornale di plesso, ciò che conta soprattutto è il fatto che questi strumenti e queste attività condizionano il modo di lavorare di un gruppo, costringono a una gestione e a una presa di responsabilità collettiva. Non è pensabile la produzione solitaria di un film o di un telegiornale, o l’uso solitario di un complessino tipografico, ed è proprio l’organizzazione del lavoro e la divisione di compiti e responsabilità che tali impegni esigono, ciò che conta veramente. (4)

Marco Moschini

-
- (1) Da “ Proposte di lavoro per insegnare la pace” a cura del Comitato Italiano UNICEF.
 - (2) Ibidem
 - (3) Citata da Nerina Vretenar nell’articolo “Della classe cooperativa e dintorni”, ne “L’educatore” n. 16 del 1° marzo 1999, pag. 10, Fabbri Editori, Milano.
 - (4) Da: Nerina Vretenar, articolo citato.